



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia Domenica XVII del Tempo Ordinario  
Ingresso parrocchiale di Don Giampiero Valerio  
Castelrosso, 27 Luglio 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Nel giorno in cui alle Comunità parrocchiali di Castelrosso e di N. S. del S. Rosario alla Coppina giunge come nuovo Pastore don Giampiero, il nostro sguardo è rivolto al Signore che ci parla nelle Letture di questa S. Messa e indica a tutti noi – al Vescovo, al nuovo Parroco, a voi fedeli e anche agli amici che hanno accompagnato qui don Giampiero – che cos'è importante in questo momento: in questo come in ogni momento delle nostre giornate di discepoli del Signore.

1. «*Senza di Te nulla esiste di valido e di santo*» abbiamo detto al Signore nella preghiera iniziale della Messa. E' davvero così! Se il Signore non è il nostro punto di riferimento in ogni realtà della vita, ci illudiamo di far qualcosa di valido e di santo, ma “perdiamo” anziché “guadagnare”, perdiamo noi stessi, il bene più prezioso.

Ce lo ha detto chiaramente il Signore nel Vangelo di questa domenica (Mt. 13,44-52) con le tre parabole che si riferiscono al “*Regno dei Cieli*”.

Dobbiamo chiederci, innanzitutto, che cosa sia questo “Regno dei Cieli” di cui siamo chiamati a far parte. E la prima cosa che balza agli occhi è che non si tratta del “Paradiso” che è nell’Aldilà, ma di qualcosa che accade sulla terra. Solo quaggiù, infatti, ci sono campi in cui scavare e mari in cui gettare le reti...

Allora, perché “*Regno dei Cieli*”? Perché Gesù usa il linguaggio del suo popolo che non nominava il nome di Dio, ma lo sostituiva sempre con varie espressioni di cui “*Cieli*” è una.

Pronunciare il nome significa, infatti, da parte dell’uomo, “possedere” ciò che denomina in quanto ne riconosce la natura e definisce che cos’è. Adamo, nel paradiso terrestre, è invitato da Dio a dare il nome alle creature: poiché Dio gli ha dato la capacità di scoprire che cosa esse sono, di capire la loro natura e di esprimere ciò che Dio ha fatto. Delle creature di Dio può dire il nome perché Dio glielo dà in possesso, le mette al suo servizio: ma Dio non è al servizio dell’uomo; è il contrario: è l’uomo che è creato al servizio di Dio!

Dio è quello che è («*Io sono colui che sono*» Egli ha detto): l’uomo non ha il potere di stabilire chi è Dio, che cosa Egli vuole, quali sono i Suoi pensieri, i Suoi progetti... Può solo accogliere! Ecco perché al popolo dell’alleanza è proibito di pronunciare il nome di Dio.

“*Regno dei Cieli*”, dunque, significa “Regno di Dio”, il Suo progetto d’amore di cui ci chiama a far parte, la comunione con Lui che Egli ci offre.

Oggi viviamo in una società che non riconosce a Dio il primato e non vede in Dio il punto di riferimento del pensare e dell’agire. Si vive “come se Dio non esistesse”, con la conseguenza che l’uomo stabilisce lui ciò che è bene e ciò che è male, ed il risultato è che non si comprende più il significato vero delle cose, che si vive alla giornata in balia di sensazioni ed emotività. E la tristezza

segna il volto della società, soprattutto quando essa vuol apparire serena e soddisfatta e si vanta delle sconfitte più dolorose come se fossero delle vittorie.

Anche le comunità dei credenti respirano quest'aria del mondo, e diventa difficile *«respingere ciò che è contrario al nome cristiano e seguire ciò che gli è conforme»*, come la Liturgia ci ha fatto recentemente pregare. «Tutto intorno a noi cospira a farci dimenticare l'essenziale» diceva un poeta del Novecento. Come non dargli ragione?

Per il cristiano, discepolo del Signore, l'essenziale è quel «tesoro», quella «perla di grande valore», di cui Gesù ci parla e ci dice che vale la pena di dare tutto per acquistarli, poiché il guadagno vero consiste nell'averli – il tesoro, la pietra preziosa – , non ciò che abbiamo o crediamo di avere...

Una società senza Dio è un grande “ospedale da campo”, come Papa Francesco ha detto e scritto, con migliaia di feriti provenienti dalla battaglia.

Una comunità cristiana in cui al primo posto non c'è Dio e la Sua parola, la preghiera e una vita sacramentale non ridotta a riti, la fedeltà nel ricercare la Verità di Dio e nel compiere la Sua Volontà, non è da meno: è un guscio vuoto, anche se all'apparenza le cose funzionano.

2. Nel giorno in cui accogliete il nuovo Pastore, carissimi Fratelli e Sorelle, sono queste le cose che il Signore ci dice, poiché tutto il resto passa: passano i Pastori, passiamo anche noi, e quel che conta è di essere trovati, al termine della vita, tra i “pesci buoni”, perché quelli cattivi abbiamo sentito che fine faranno... La misericordia di Dio è l'amore con cui sempre Egli è disponibile a riprendere con noi il cammino e farci nuovi, ma questa misericordia noi la accogliamo solo se facciamo dei passi verso di Lui: altrimenti, la misericordia c'è, ma noi la lasciamo tra le Sue mani!

Se il Vescovo oggi non vi dicesse che questo è l'essenziale, non solo non vi vorrebbe bene, ma vi ingannerebbe. L'ingresso del nuovo Pastore in una comunità è un momento di festa perché è un “nuovo inizio” in cui – e il Pastore e la comunità – sono chiamati a rinnovarsi e rinnovare l'impegno di scavare per cercare il tesoro e la perla preziosa, che non sono i beni di questo mondo, ma la Grazia di Dio, la comunione con Lui e le opere della fede che in questa comunione cresce.

Nei giorni scorsi venne da me a confessarsi un anziano che mi disse: io seguo nella Confessione questo schema: «tacere di me: l'umiltà; tacere dei difetti altrui: la carità; tacere a tempo e ora: la prudenza; tacere nelle avversità della vita: la pazienza; tacere sulla croce: misura alta della vita cristiana», e sulla base di questo schema ha fatto l'accusa dei suoi peccati, trovandone tanti... Appena è uscito, mi sono trascritto su un foglietto questo schema. Che meraviglia un cristiano così! Umiltà; carità; prudenza; pazienza; misura alta della vita cristiana: tutto quanto contenuto in quell'impegno di “tacere”, che non è mutismo, ma lasciar spazio a Dio nei nostri pensieri, parlare solo quando la parola costruisce, e fare le opere buone che il Signore chiede.

3. Carissimo don Giampiero, grazie per aver detto “sì” al Vescovo nel servizio di queste comunità, lasciandone due che ami e da cui sei amato; ti auguro di intensificare nella tua preghiera la richiesta di Salomone (I Lettura: Re, 3,5.7.12): *«Io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi... Concedi al tuo servo un cuore docile che sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male»*... Allora sentirai che è vero ciò che un grande sacerdote, il beato John Henry Newman, diceva in una sua preghiera, che la beata madre Teresa di Calcutta recitava ogni giorno ed ha lasciato come impegno alle sue figlie: *«La luce, Gesù, verrà tutta da te. Nessun raggio partirà da me, né io vi avrò merito alcuno: sarai tu che risplenderai sugli altri per mezzo mio. Lascia che io ti glorifichi nel modo che tu preferisci, risplendendo così su tutti coloro che mi circondano! Dà la tua luce anche a loro come a me; accendili di te, attraverso me. Insegnami a mostrare la tua gloria, la tua verità, la tua volontà. Fa' sì che io ti predichi senza predicare, non con le parole ma con l'esempio, con la carica vitale che attira, con la simpatica influenza dell'azione; per la mia somiglianza con i tuoi Santi, e con la evidente pienezza d'amore che il mio cuore riceve da te»*.

Sia lodato Gesù Cristo!